

NEL GIORNO DELLA PROVA SALVAMI, SIGNORE

Il Signore ti libererà
dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
Il Signore darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.
Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra
il tuo piede.
Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.

(SALMO 91, 3-6. 11-13)

NEL GIORNO DELLA PROVA SALVAMI, SIGNORE

Nella tradizione russa il Salmo 91 era considerato una difesa contro i pericoli: nel famoso romanzo // *Dottor Zivago* di Pasternak si dice che questo Salmo era scritto su un foglietto e tenuto sul petto come talismano dai soldati russi. L'introduzione del Salmo - che noi non abbiamo citato - suona così: «Di' al Signore: mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». Davanti all'orante sfilano tutti gli incubi della vita, raffigurati con immagini molto «orientali». C'è innanzitutto «il laccio del cacciatore», cioè tutte le cattiverie e ostilità che ci fanno inciampare nel cammino della vita. C'è la peste, simbolo di tutte le malattie distruttrici (ai nostri giorni si sarebbe parlato del cancro o dell'AIDS). C'è «lo sterminio di mez-zogiorno», il caldo che brucia i campi e sembra disseccare anche l'uomo. C'è la freccia degli spiriti maligni che si pensava diffondessero le infezioni e le pestilenze. Ci sono le paure della notte, ci sono i mostri di ogni genere che attentano alla

nostra vita (aspidi, vipere, leoni e draghi).

È questa un'esperienza che ognuno di noi ha vissuto in forme differenti rispetto a quella dell'antico Salmista. Malattie, sofferenze, tragedie, paure assaltano la nostra esistenza. Il sentiero della vita è tutto pieno di sassi che ci fanno inciampare. Ma all'orizzonte ecco apparire il Signore da noi invocato. Egli ci copre con le sue ali: l'immagine non vuole alludere tanto a una chiocciola che protegge e raduna i suoi pulcini - immagine conosciuta e sviluppata da Gesù (*Luca 13, 34*) - ma rimandare piuttosto alle ali dei cherubini posti sopra l'arca. Essi erano il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. E, quindi, sotto la protezione divina che noi ricorriamo, certi di trovare rifugio e pace.

Quando, poi, siamo sulla strada aspra della vita, il Signore manda il suo angelo che ci prende per mano, ci aiuta a non cadere e, se caduti, ci solleva. Non dev'essere, però, quella fiducia magica che certe volte si esprime nella sfida di una preghiera che mette condizioni: se non mi esaudisci, ti

abbandono; se non farai un miracolo, non crederò più... Infatti, nelle tentazioni di Gesù è Satana a usare il nostro Salmo invitando Gesù a provocare Dio, gettandosi dal pinnacolo del tempio di Gerusalemme, nella convinzione che il Signore «ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede» (Matteo 4, 6). Gesù a questa fede magica re-plicherà: «Non tentare il Signore tuo Dio».

Preghiamo, dunque, per avere il dono della fiducia vera,

serena e pura come quella del bambino, soprattutto nel giorno della peste, del terrore, della freccia, dello sterminio, della caduta, della sofferenza. E diciamo, rielaborando così le ultime parole del nostro Salmo:

«Salvami, Signore, perché a te mi affido. Ti invoco e tu mi darai risposta. Perché tu sei accanto a me nel giorno della sventura. Tu mi salverai e mi farai ancora felice. Mi sazierai di lunghi giorni e, alla fine del cammino della vita, mi mostrerai la tua salvezza piena e perfetta».

